

## **Pierpaolo Marrone**

### *Apocalissi sessuali: gli incubi di una visionaria illustrati con i sogni della robotica*

Le apocalissi, si sa, si generano a getto continuo dalle nostre capacità immaginative, che amano essere turbate, almeno qualche momento per poi ritornare alle solite faccende quotidiane. Sono specchi delle nostre inquietudini, anche se è difficile dire quanto siano specchi fedeli, poiché le inquietudini stesse sono oggetti vaghi, sono prive di contorni precisi ed è proprio questo che più ci mette in difficoltà.

Come il regno delle ombre, anche le apocalissi sono il paradiso dei sognatori e dei fabbricatori di incubi, che collezionano le proprie ossessioni e poi se ne servono, se trovano un uditorio adeguato per far sentire la propria voce, la quale generalmente presto verrà dimenticata. Non sempre accade così, naturalmente: molte religioni, per lo meno nella loro fase aurorale, hanno trovato proprio in questa dimensione apocalittica una delle ragioni del loro successo. Questo successo spesso risponde a esigenze di trascendenza; altre volte si accompagna all'assicurazione della nostra unicità sia come persone sia come genere umano.

Questa unicità ad alcuni appare minacciata in varia misura dalla tecnologia. Io personalmente ritengo che senza la tecnologia saremmo dei miserabili. Nello stesso tempo credo che se qualcosa può tecnicamente essere fatto, di solito verrà fatto. Così, quando anni fa alcuni scienziati annunciarono la possibilità di clonare un essere umano, a me venne da pensare che questo annuncio era un'altra cosa: era una vera propria metafora tecnologica dell'annunciazione che vediamo in innumerevoli rappresentazioni dell'arte sacra. Quale salvezza potrebbe portare questa volta, è difficile da dire. Anche in quel caso si levarono proteste e i toni apocalittici salirono.

Tuttavia, senza attendere la replicazione di un essere umano vivente, quasi ogni volta che si intravede l'ingresso nelle nostre vite di un progresso tecnologico rilevante i toni si accendono. Così quando si prospettava la diffusione del telefono ci fu chi profetizzò che avrebbe corrotto le relazioni umane. Si riteneva che la diffusione della pillola anti-concezionale avrebbe distrutto la famiglia tradizionale, mentre ha solo contribuito a cambiare, assieme a molte altre cose, la concezione che alcuni avevano

della famiglia. Per non parlare della diffusione dello smartphone e di quella dei social, che avrebbero dovuto distruggere la socialità, mentre ne hanno creato di altre, diverse e altrettanto problematiche, come minimo, di quelle nelle quali eravamo immersi.

Non c'è stata nessuna apocalisse in tutti questi casi, ma non per questo queste visioni apocalittiche non vanno prese sul serio, almeno nelle intenzioni che le motivano. Ed il motivo per il quale dovremmo prenderle sempre sul serio non è tanto perché ci parlano di qualcosa che accadrà – anche se ci possono mettere in guardia su determinati pericoli –, quanto perché rivelano qualcosa sul mondo che l'enunciatore dell'annunciazione apocalittica vorrebbe. L'annuncio apocalittico è, insomma, una sorta di intenzione normativa. Dietro l'annuncio del disastro prossimo venturo, si intravede sempre il desiderio di un mondo che non c'è più, che forse non c'è mai stato, e anche di un mondo a venire. Spesso questo mondo a venire è non meno inquietante di quanto ci viene detto si manifesterà, se non accettiamo la prospettiva di chi parla.

Io credo che di fronte ai resoconti apocalittici dobbiamo cercare di avere il medesimo atteggiamento che aveva Kant quando quarantenne ne *I sogni di un visionario spiegati con i sogni della metafisica* fece i conti con l'opera dello svedese Swedenborg, che stava avendo un notevole successo nell'Europa di allora con tomi ponderosi dedicati al suo commercio con il mondo degli spiriti e dei morti, con i quali sosteneva, con fanatismo convincente, di essere in contatto. “Siccome è un pregiudizio altrettanto sciocco il non credere di proposito nulla di tante cose che vengono narrate con qualche apparenza di verità, quanto il credere senza esame tutto ciò che la voce pubblica racconta, l'autore del presente scritto, per sfuggire al primo, s'è lasciato un poco trascinare dal secondo.”

Questo mi è capitato di recente, quando nella mia città si svolgeva una importante manifestazione dedicata alla divulgazione scientifica.<sup>1</sup> Era una di quelle occasioni di terza missione, come ora si dice con una formula veloce e multicomprendiva, delle alte istituzioni culturali, che nella mia città non mancano. Sono occasioni create per avvicinare la cittadinanza alla ricerca, che hanno anche il non piccolo merito di far vedere come non tutti coloro che si dedicano alle attività intellettuali sono dei depressi ciclotimici, che dimenticano di farsi la doccia per giorni e di cambiarsi di abito – anche se ne costituiscono una rappresentanza non esigua numericamente, purtroppo, nei dipartimenti universitari –.

Il tema di tutti questi incontri era il cosiddetto post-umano. Il termine indica molte cose e molte correnti di pensiero. Si va dal *transumanesimo*, che ritiene che ognuno dovrebbe poter realizzare, in maniera sottoposta

<sup>1</sup> <http://www.triestenext.it/>

a procedure di controllo, il proprio ideale di crescita personale attraverso le risorse offerte dalle tecnologie; all'*estropianesimo* (termine che significa più o meno 'miglioramento') che enfatizza il proprio ottimismo scientifico attraverso l'idea che la tecnologia – soprattutto l'informatica – riuscirà a liberarci dalla morte, mantenendo intatto tutto quel patrimonio di conoscenze, desideri, sensazioni, memorie, che costituiscono la nostra mente, facendo un upload di noi stessi su qualche supporto più affidabile di quanto l'evoluzione selettiva è riuscita ad elaborare da quando esiste la vita sul nostro pianeta; al *post-umanesimo* che immagina ibridazioni del corpo umano con i corpi animali.

Qualcuno potrebbe dire che in qualche misura ci stiamo già ibridando, non tanto (ancora) con animali (le capacità di quale animale vorreste avere?), quanto con le macchine e da tempo, poiché senza le macchine ci risulterebbe difficile o forse impossibile vivere già ora. Siamo spaesati se lasciamo a casa lo smartphone, che contiene una parte della nostra vita e della nostra socialità (assieme a quanto questa socialità, dove non esiste quasi più distinzione tra lavoro e tempo libero, è diventata), abbiamo bisogno dell'impianto di riscaldamento se la temperatura precipita e ci sembra di non fare una vita decente se siamo costretti a stare al freddo o ad essere privi del nostro cellulare. Si potrebbero fare delle ironie, innumerevoli, ma questi e altri esempi mostrano solo che siamo un fascio di desideri e che sono questi desideri sempre mutevoli che fanno la natura umana. La natura umana sembra essere mutevole e non durare mai troppo a lungo identica a se stessa. Questo accade anche perché le cose che noi inventiamo e progettiamo ci modificano, offrendo nuove prospettive a desideri che non pensavamo nemmeno di avere e a merci, che non avremmo mai immaginato e pensato di poter comprare.

Abbiamo commercio con le macchine, dunque. È questa la tecnica, infatti: non tanto la sola presenza delle macchine nella nostra vita, quanto il fatto che le macchine plasmano la nostra vita e si intrecciano con la nostra vita, a un punto tale che si potrebbe avanzare la domanda "quale vita senza le macchine?" Ovvero: una vita senza le macchine che uso attualmente nella mia quotidianità e delle quali potrei avere bisogno sarebbe ancora quella che sarei disposto a desiderare di riconoscere come una vita mia? In certi casi, occorre rispondere che no, non potremmo mai essere in grado di volerla riconoscere come nostra. Mi riferisco al caso di complessi apparati per la diagnostica o a quello di sofisticate macchine che operano al posto di chirurghi umani. Non potrei scrivere queste righe che ora sto scrivendo senza occhiali, se anni fa un laser manovrato da un oculista non avesse ridotto la mia miopia, che non mi aveva mai permesso di vedere normalmente, almeno da quando ho ricordi coscienti. Magari non potrei essere vivo nel futuro prossimi, se la macchina per la tomografia assiale computerizzata non fosse nel frattempo stata inventata o se non fosse in

funzione Leonardo, la macchina chirurgica di precisione che viene adoperata per operare i tumori alla prostata, che affliggono una percentuale rilevante dei maschi adulti e potrebbe in futuro colpirmi. In tutti questi tre esempi, ma soprattutto negli ultimi due, non so se saprei riconoscere più la mia vita se non ci fossero queste macchine, in alcuni casi semplicemente perché potrei essere nel frattempo crepato.

Quindi, è proprio vero che la tecnica si intreccia alle nostre vite, la plasma e la rende possibile. Fin qui sembra che non ci siano troppi problemi. Cosa accade invece quando anche la macchina comincia ad essere plasmata da quella che potrebbe essere la vita o, precedentemente, che cosa accade quando noi vogliamo sostituire la nostra vita con una macchina per fare un'esperienza alla quale sembra sia indispensabile la presenza di un'altra persona umana (ma questo si vedrà potrebbe essere solo un pregiudizio). Naturalmente, mi sto riferendo al sesso, il cui pensiero occupa le menti dei maschi, sembrerebbe, almeno dieci volte al giorno (mentre per le donne la frequenza sembra essere molto più bassa: ecco perché riescono a fare molte più cose di noi, mi viene da pensare). Alcuni credono che questo sarà il prossimo trend miliardario del mercato del sesso, mentre la commercializzazione del sex robot Roxxy sembra essere questione di tempi brevi. Alcuni prototipi già in effetti si sono visti.

C'è da stupirsi? Direi proprio di no. Quando sentii per la prima volta parlare di Minitel, la preistoria francese di internet nei remoti anni Ottanta del secolo scorso, pensai subito che il servizio sarebbe stato utilizzato soprattutto per qualcosa legato al sesso. Quando Mosaic, uno dei primi browser rese l'esperienza della navigazione più accessibile e internet cominciò la sua marcia trionfale nel mondo, anche allora mi si accese una lampadina nel cervello che diceva "sesso!" (sarà stata una delle dieci volte in cui ci ho pensato quel giorno?). Il sistema limbico si era attivato nelle profondità del mio lobo temporale, si era interfacciato con le aree che governano il pensiero razionale e le aree del linguaggio e mi aveva fatto immaginare le possibilità di dating ancora al tempo inesplorate. Quando poi i servizi di dating hanno cominciato a diffondersi davvero, c'è stato qualcuno (sempre ci sarà qualcuno: c'è bisogno di dirlo?) che ha cominciato a tuonare moralisticamente e a immaginare scenari apocalittici, non tenendo conto del fatto che apocalisse significa *rivelazione* e che forse il successo di quei servizi rivelavano qualcosa su di noi.

Su di noi rivelano qualcosa non solo il prossimo successo dei sex robot, che mi pare ampiamente annunciato, ma anche la battaglia che ha intrapreso un'antropologa inglese, Kathleen Richardson contro il sesso con i robot.<sup>2</sup> Richardson lavora in un dipartimento di robotica dove fa

<sup>2</sup> <https://campaignagainstsexrobots.org/>

l'eticista. L'eticista è una strana figura professionale. È presente, ad esempio, nei comitati bioetici di molte istituzioni di ricerca e di assistenza. Quale sia il suo compito è piuttosto controverso. Alcuni lo interpretano come una sorta di depositario delle corrette norme morali (questo accade, soprattutto, in istituti di assistenza a impronta religiosa), altri come un professionista capace di illuminare le varie e spesso opposte visioni morali che entrano nella discussione pubblica quando si tratta di fare delle scelte controverse. La strada che ha scelto Richardson è, invece, decisamente più impegnativa e merita di essere presa in considerazione, perché è un vero e proprio intervento militante nel campo della robotica, del sesso e dei rapporti di genere.

I problemi che solleva sono effettivamente molto sentiti e l'eco che se ne è avuta sulla stampa anglosassone è stata di un certo peso. Anche questo potrebbe segnalare che si tratta di un problema autentico, ma non segnala però affatto di quale problema in effetti si tratta. E questo perché gli obiettivi della Richardson non sono tanto l'abolizione del sesso con i robot, quanto propagandare la sua visione del sesso e dei rapporti tra le persone, che, se correttamente intesi, dovrebbero essere purgati da ogni alienazione e da ogni sfruttamento. Nobili intenzioni, che sono veicolate da un'antropologia ingenua, mentre mi viene anche da pensare, quando ascolto soprattutto i talk<sup>3</sup> della Richardson, che raramente mi è capitato di sentire tante cose sbagliate tutte assieme.

In uno di questi talk<sup>4</sup> Richardson inizia chiedendo al pubblico se crede che il denaro può comprare l'amore. Tutti rispondono di no, c'è da attenderselo. Ma io credo che siano in errore. Io penso che effettivamente, in un numero di casi, il denaro, ossia la propria posizione economica, possa indurre l'amore e l'affetto. Si pensi ai numerosi casi di bambini adottati da personaggi famosi, ma anche semplicemente da persone mediamente benestanti. Non stanno forse comprando l'amore di quelle persone, che senza la loro posizione economica non avrebbero occasione di darglielo? Ce qualcosa di sbagliato in questo? Può essere, ma aver tolto dalla povertà e da un futuro del tutto incerto bambini abbandonati, almeno *prima facie* è difficile considerarla una cosa sbagliata. Certamente, però, non è questo l'amore alla quale Richardson si riferisce, quanto piuttosto le relazioni affettive tra adulti. Tuttavia, anche in questo caso perché il denaro non dovrebbe avere importanza? Se non ha importanza, allora vorrei che qualcuno mi spiegasse finalmente perché i ricchi hanno sempre le donne più belle. Si può escludere che nessuna tra tutte le belle donne che frequentano uomini ricchi sia interessata esclusivamente al denaro

<sup>3</sup> <https://campaignagainstsexrobots.org/2016/09/26/sex-robots-a-symptom-of-a-much-more-disturbing-cause-prostitution/>

<sup>4</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=YaMiH93-iPE>

e non anche a quanto il denaro potrebbe segnalare: uno stile di vita, la partecipazione a un determinato ambiente sociale, la promessa di una vita agiata, la propensione a spendere per la propria donna e ad averne cura? Io non ho mai conosciuto qualcuno che trovi l'avarizia sexy. I soldi non comprano l'amore? Dipende, risponderai.

La seconda domanda di Richardson è egualmente diretta: "i soldi possono comprare il sesso?" Tutti rispondono di sì, naturalmente, e nemmeno io ho alcun dubbio in proposito, questa volta, lo si sarà capito. Anzi, devo subito dire che io non ci vedo nulla di male, fatto salvo che lo scambio sia volontario. Penso che ci siano almeno tre cose che sono sempre esistite nei consorzi umani: aborto, droga, prostituzione. Pensare di abolirli per decreto provoca solo i disastri del proibizionismo e, nel caso dell'aborto, danni gravissimi alla salute delle donne. È molto meglio pensarli come atti che possono essere distanti, talvolta, dalla moralità comune, e che devono essere regolamentati, ma certamente non proibiti. Eppure, Richardson sostiene che la risposta è sbagliata, perché così come non si può estrarre l'amore da una persona e comprarlo, allo stesso modo non si può estrarre il sesso da una persona e comprarlo.

Sono affermazioni bizzarre e basate su alcuni pregiudizi. Il primo pregiudizio è che le persone non dovrebbero poter disporre di se stesse come meglio credono, ad esempio vendendo o comprando amore o vendendo o comprando sesso. Richardson quando lo afferma si destreggia malamente agitando una confusione tra una affermazione normativa ("è doveroso fare o non fare x") e una affermazione ontologica sullo stato del mondo ("è impossibile che accada x"). Le prime sono affermazioni che spesso sono discutibili (anche nel senso di essere degne di essere discusse), le seconde sono affermazioni che possono essere vere o false. Ora, è sicuramente vero che non si può estrarre sesso da una persona e non si può estrarre amore da una persona nel senso in cui io posso estrarre caucciù dall'albero della gomma e ritrovarmi, successivamente all'estrazione, con un albero che è il medesimo di quello che era prima. Non posso nemmeno estrarlo al modo in cui estraggo un oggetto da un negozio comprandolo, mentre il negozio e le persone che ci sono dentro rimangono le stesse. Ma è chiaro che invece io posso comprare e/o indurre amore e/o sesso tramite il denaro, senza minimamente estrarlo dalla persona, anzi: con il presupposto di avere il privilegio di avere accesso a qualcosa di intimamente personale.

Forse non è immediatamente ovvio perché l'affermazione di Richardson sia sbagliata, ma non è nemmeno difficile scoprirlo. Il secondo pregiudizio di Richardson, infatti, è che siano commerciabili solo oggetti materiali e/o artificiali (cose come un terreno di tua proprietà, il tavolo, la sedia, il software che sto usando per scrivere questo articolo) e non siano invece commerciabili (tanto per violazione di un qualche impera-

tivo etico quanto per una impossibilità ontologica) oggetti che materiali non sono (come ad esempio emozioni o sentimenti) o che sono connessi a entità che non sono esclusivamente materiali (come sembrano essere le persone nella sua visione).

Questo pregiudizio è sintomo forse di una nobile ingenuità, ma non resiste alla prova dei fatti. Quando compro una vacanza, che cosa sto acquistando, se non la possibilità di provare delle esperienze che spero mi procureranno delle emozioni positive, generalmente perché ho saputo, ho letto, me lo hanno detto che lo stesso è accaduto a qualcun altro prima di me? Allo stesso modo, quando compro un libro, soprattutto se non sono un feticista bibliofilo e acquisto un ebook, mi sto procurando l'esperienza e l'emozione della lettura. Posso moltiplicare gli esempi, a dimostrazione di una cosa: che noi compriamo il valore incorporato nell'oggetto, ovvero che un oggetto sia materiale sia immateriale incorpora sempre un valore immateriale. E, quindi, in qualche modo è proprio vero che non puoi comprare l'amore o il sesso svincolato dalla persona, ma se investi dei soldi è proprio perché vuoi quel valore (l'amore, il sesso) in quella persona lì.

A seguire Richardson, tu credi di comprare sesso, ma in realtà non lo stai comprando (perché il sesso non può essere estratto dalle persone). Dopo aver creduto di fare sesso con un'altra persona adulta consenziente in cambio di denaro (che è uno scambio contrattuale), che cosa avrai fatto? Cosa dovrebbe credere chi ti ha permesso di usare il suo corpo? Che non lo hai in effetti usato? Quando Kant nella *Metafisica dei costumi*, definiva il matrimonio come "l'unione di due persone di sesso diverso per il possesso reciproco delle loro facoltà sessuali durante tutta la loro vita", dal momento che non si può acquistare sesso da un'altra persona né tantomeno possedere le sue capacità di fare sesso che cosa avrebbe dovuto intendere? Se il sesso non può essere acquistato non può nemmeno essere soggetto a un contratto d'uso, come è il matrimonio e il suo obbligo, per lo più felicemente disatteso, ça va sans dire, di fedeltà.

In tutta questa storia cosa c'entrano i robot sessuali, ci viene da chiedere? Richardson ha chiarito in più di una occasione che non è contraria all'uso dei sex toy come i vibratori e altre varietà di ammennicoli (tra i quali trovo difficile destreggiarmi nella mia qualità di banale maschio etero), perché in linea di principio non perpetuano intollerabili differenze di genere. Invece, con i sex robot le cose vanno diversamente perché sono rappresentazioni materiali dei nostri stereotipi e perpetuano una violenza di genere (del maschio sulla donna) che deve essere combattuta. Questa violenza è però solo immaginata da Richardson, poiché nessuna donna nella realtà la subisce.

Ho visto, naturalmente, delle immagini di queste macchine sessuali a forma di androide. Per lo più hanno la forma di una donna giovane,

magra ma con forme generose. Sono talvolta delle bambole molto belle. Perché dovrebbero essere bandite? Richardson non lo spiega in maniera efficace. Se tu puoi fare sesso autentico solo con le persone (e questa persona puoi essere evidentemente anche tu stesso), allora quello che tu fai con un sex robot che cosa effettivamente è? E poi non potrebbe anche questa della Richardson essere considerata una possibile discriminazione di genere, una intollerabile sperequazione verso il genere dei robot? Certo, questi robot sono fundamentalmente diversi da noi, perché sono privi di coscienza e di pensiero e di emozioni, però quando Richardson afferma che i robot non devono essere visti se non come prodotti dell'ingegno umano e non come esseri coscienti, fotografa banalmente l'esistente e non si prepara a un futuro dove le macchine, come non riusciamo probabilmente nemmeno a immaginarle, potrebbero anche pensare.

Finora sembrerebbe che nessun robot sia riuscito a passare il cosiddetto test di Turing, quel test dove si pongono delle domande a un interlocutore nascosto e si deve decidere se chi risponde è una macchina oppure no (se una macchina riuscisse a farsi passare per una persona, potremmo davvero dubitare che lo sia?). Ma domani? E se una macchina risultasse essere cosciente come possiamo escludere di voler interagire anche fisicamente con questo nuovo genere vivente? Perché è chiaro che sarebbe qualcosa di vivo almeno quanto qualcosa di altro, perché è palese che se riconosciamo come essere vivente un batterio, una ghianda, un feto, perché non dobbiamo riconoscere come vivente anche un'entità che pensa? Avrebbe importanza che sia stata progettata da noi? Non riesco a capire perché dovrebbe averne.

Non potrebbe essere il sesso con i robot una maniera per affrontare problemi, che molte persone hanno, legati al sesso ed altri che si possono immaginare? Non sarebbe saggio dotare astronauti che devono compiere lunghi viaggi, magari per colonizzare Marte o altri mondi, con robot sessuali coscienti nei quali siano implementate assieme alle tre leggi della robotica di cui ha parlato così spesso Isaac Asimov ("1. Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva danno; 2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge; 3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge"), anche altre norme che riguarderebbero il comportamento sessuale? Ad esempio, che il robot non può rifiutarsi di fare sesso con un determinato umano, se l'umano ne ha voglia, oppure che il robot deve provare piacere (e non soltanto, quindi, esprimere di provare piacere) quando fa sesso con un determinato essere umano? Se i robot sono per essenza diversi dall'essere umano, la Richardson non potrebbe sostenere che questa forma

analogia di prostituzione (nella forma di una prestazione informatica di sesso) sarebbe una forma di schiavitù.

Oppure pensiamo alle persone che hanno difficoltà a procurarsi sesso, ad esempio, perché sono ritenute molto brutte di aspetto e ripugnanti. Richardson probabilmente insorgerebbe sostenendo che pensare che alcune persone sono molto brutte esteticamente significa essere vittime di uno stereotipo ed, anzi, esserne attivamente complici nel perpetrarlo nel proprio pensiero. Questo può essere, ma come si potrebbe non perpetrarlo? Io posso pensare che trovo le donne molto sovrappeso esteticamente repellenti. Pensare questo (risulta sconveniente dirlo, come si sa) significa fare riferimento a un proprio modello di giudizio estetico, ossia a uno stereotipo, ma tutti noi ne abbiamo inevitabilmente qualcuno e non essere vittima di uno stereotipo estetico in questo caso cosa vorrebbe dire concretamente?: essere di bocca buona e ritenere che sarebbe giusto fare sesso con chiunque a prescindere dal proprio standard estetico? Chi ne è capace? Io non voglio esserlo, anche perché nel momento in cui magari potessi esserlo, avrei sempre il timore che mi si rivolga una nuova accusa, ossia quella di essere disposto ad andare con chiunque pur di fare sesso. Io rimango incapace di farlo, ma non perché non comprenda le necessità e i desideri sessuali delle persone molto sovrappeso, ma semplicemente perché mi ritengo incapace di soddisfarli e se ci penso devo confessare che provo un forte ribrezzo. Questo però sono io (e molti altri). Un robot potrebbe essere programmato per soddisfare sessualmente grandi obesi e grandi obese, che così potrebbero lenire le loro sofferenze e frustrazioni, lasciando tranquilli gli altri con stereotipi estetici diversi e non tentando di far sorgere in loro sensi di colpa.

Pensiamo anche alle patologie sessuali, non alle semplici perversioni sessuali (rispetto a queste ultime, ho appreso recentemente che esistono persone attratte sessualmente da certe piante; esistono anche persone che sono attratte sessualmente dagli stivali di gomma. Sì, avete capito bene: si eccitano non perché fanno sesso con un'altra persona indossando stivali di gomma, ma sono proprio attratte sessualmente dal manufatto e dalle associazioni che evidentemente a loro questo manufatto fa scattare); quelle perversioni che il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* nella sua quinta edizione contempla come perversioni specifiche: esibizionismo, feticismo, frotteurismo (toccarsi i genitali o sfregarli contro gli sconosciuti in pubblico), pedofilia, masochismo, sadismo, voyeurismo e travestitismo.

Si prenda la pedofilia. Se si tratta di una patologia sessuale, penso che sia ovvio che noi dovremmo essere contemporaneamente a favore di ogni iniziativa che contenga il fenomeno, anche se non riesce a curarlo, e diminuisca il numero delle vittime dei pedofili. Non si potrebbe pensare, allora, a robot sessuali utilizzati per le pulsioni antisociali degli individui

affetti da pedofilia? Non si tratterebbe di un progresso per il genere umano? Non potremmo pensare a fabbricare dei robot dedicati per evitare che altre pulsioni antisociali (il travestitismo mi pare difficile considerarlo tale) producano vittime umane? E se dei robot coscienti, la cui esistenza Richardson non pare poter escludere il linea di principio, venissero implementati con dei software specifici per evitare che provino sofferenza fisica e umiliazione e si consentisse solo l'espressione fisica della sofferenza e degli indici a questa usualmente correlati, non sarebbe meglio? Tutto ciò farebbe sorgere una serie di dilemmi etici non da poco, mi immagino. Abbiamo diritto di creare una coscienza che faccia ciò che noi desideriamo? Per Richardson, sembra di capire, questo non è realmente possibile, poiché gli esseri umani sono dotati di una coscienza che si esprime nella libertà, mentre tutto il resto è alienazione, patriarcato, sfruttamento, e violenza di genere.<sup>5</sup> Dal momento che i robot sono creati da noi, come Richardson non manca di enfatizzare, come dovremmo chiamare una coscienza che consente comportamenti sadici, ma non prova il dolore e il piacere che il masochista prova nella sua relazione con il suo partner sadico (mentre è performante nella espressione fisica di ciò che noi continuiamo a pensare come 'dolore e piacere del masochista')? Non sarebbe più una coscienza? Non si potrebbe dire che sarebbe una coscienza educata (attraverso i vincoli del software) a determinate prestazioni? E non è l'educazione proprio questo, la capacità di svolgere un compito? Mi pare chiaro che questi dilemmi e molti altri ancora potrebbero sorgere proprio perché la differenza tra noi e le macchine verrebbe ridisegnata.

Forse tutto quello che ho detto ha a che fare in fondo solo lateralmente con quello che è il vero obiettivo di Richardson, che non è tanto l'ostracismo al sesso con i robot, quanto piuttosto la campagna per abolire la prostituzione. Bannare il sesso con i robot dovrebbe solo farci riflettere sui fondamenti dell'idea di Richardson che non è possibile comprare sesso, contrariamente a quanto quasi tutti pensano. Ma se noi intendiamo 'comprare' non solo come un puntuale scambio di denaro, bensì come uno scambio di utilità, allora dove sta il discrimine? Perché una persona non potrebbe scambiare sesso in cambio di una bella serata trascorsa assieme a una persona gradevole, oppure in cambio della costruzione di una solida famiglia comprensiva di marmocchi urlanti, oppure in cambio di una vacanza in una spiaggia bellissima o semplicemente della compagnia offerta dal partner durante week end autunnali piovosi, che passati in solitudine inducono alla tristezza? In tutti questi casi non si scambiano delle utilità? Penso sia impossibile sostenere il contrario. Penso, cioè, che

<sup>5</sup> <https://campaignagainstsexrobots.org/2016/10/23/are-sex-robots-as-bad-as-killing-robots/>

sia impossibile sostenere che in tutti questi casi non si sia scambiato del sesso in cambio di qualcosa di altro. Nessuno scambio di questo genere, anzi: nessuno scambio volontario, fa degli attori coinvolti in questo scambio degli schiavi, nemmeno, quindi, quello del sesso in cambio di utilità materiali o immateriali (come sono quelle affettive). È ovvio, naturalmente, che la prostituzione può essere una forma di schiavitù: è importante dirlo e ripeterlo. Non è in nessun modo ovvio che lo sia di per sé. Se quindi quello che dico è vero, è vero anche che ci saranno sempre delle forme prostituteive di relazioni tra gli umani e, magari domani, tra umani e robot.

La campagna per abolire la prostituzione, a differenza di quella per abolire il sesso con i robot, ha già avuto delle importanti vittorie in paesi dove la prostituzione è illegale e/o punisce i clienti. Non è tanto questo l'unico cambiamento che Richardson sembra auspicare, quanto il fatto che è necessario un cambiamento culturale per riconoscere la verità della sua affermazione che il sesso non si può acquistare (perché è incorporato nelle persone). Risulta, tuttavia, chiaro che questa verità è soltanto presunta e mai dimostrata, mentre risulta vera l'affermazione contraria, che il sesso può essere comprato. Potrebbe, però, in futuro essere vero che il sesso tra gli umani non si comprerà più, chi può saperlo?

In un mondo dove fossero disponibili robot sessuali per soddisfare i nostri desideri e le nostre fantasie e tutto ciò fosse a buon mercato, mi potrebbe essere finalmente possibile uscire con una copia di Kendall Jenner o di Gigi Hadid oppure di acquistarle e vivere con loro *more uxorio*. Dotate di coscienza, potrebbero essere prive della problematicità che sorgono dai rapporti con le persone umane. La copia di Gigi Hadid, la mia androide *more uxorio*, potrebbe essere del tutto disinteressata alla mia possibilità di fare carriera e amarmi per quello che sono (qualsiasi cosa questa espressione misteriosa, che spesso ho sentito sulla bocca delle mie amiche, voglia dire) e avere come unico scopo di rendermi felice. Potrebbero essere del tutto disinteressata anche alla carne che invecchia. Potrei, forse, oltre al pane, avere anche le rose (come recita il celebre detto di Marx) e comprarmi (o affittarmi) una androide Kendall Jenner da tenere come amante per compensare i momenti di inevitabile noia con la fake Gigi Hadid. Potrei con il tempo, se non innamorarmi, per lo meno nutrire un caldo affetto per le mie androidi e preoccuparmi sinceramente degli aggiornamenti del loro software così come mi sono preoccupato quando ho saputo che la mia fidanzata si era schiantata con la macchina in autostrada (era un solido Suv: è brillantemente sopravvissuta). Non avremmo più bisogno delle donne e le donne potrebbero fare a meno degli uomini. Il dilemma della teoria dei giochi che va sotto il nome di guerra dei sessi non avrebbe più corso legale. La prostituzione come la intende Richardson potrebbe non esistere più. Secondo la sua stessa de-

finizione, per altro, dovrebbe essere chiaro che noi non staremmo comprando sesso con i robot (perché il sesso vero pare sia possibile farlo compiutamente solo con le persone umane, per lei le uniche reali).

Noi, amanti delle macchine, potremmo pensare, con Nietzsche, che l'uomo è qualcosa che deve essere superato. L'idea di persona è più vasta di quella di essere umano ed è più complessa di una libertà indeterminata pensata acriticamente. Di questa idea più vasta e comprensiva di ciò che una persona è, potrebbero trarre immensi benefici molti tra di noi. Forse Richardson e chi la pensa come lei dovrebbero rinunciare a voler cambiare le opinioni di molte persone sul sesso e sullo scambio e alla fine dovrebbero ammettere, come scrisse Stanislaw Lem che “viviamo nell'epoca dei miracoli crudeli”.